

Il preservativo a mio figlio

CONDOM. LA PROVINCIA DI ROMA VUOLE DISTRIBUIRLI NELLE SCUOLE. IL CENTRODESTRA È INSORTO. TRA I GENITORI INFURIA IL DIBATTITO. ECCO IL NOSTRO

DI FABIO VITTA

A FAVORE. L'aborto è un dramma, prevenire è meglio. Soprattutto se la "cura" è spezzare una vita.

■ «Abbiamo fatto sesso». «Fate sesso insieme?», «Non siamo fidanzati ma facciamo sesso». «Fare sesso» è un'espressione contemporanea che non faceva parte del nostro parlato fino ad una decina di anni fa. Si faceva l'amore o assai più prosaicamente si scopava, ed infatti quel definire così freddamente, asetticamente una delle attività più care al genere umano, che in un rapporto amoroso porta all'estasi e che «anche senza amore non è da buttar via» (Woody Allen), riflette bene il tipo di fruizione, del consumo (di questo si tratta) sessuale da parte degli adolescenti.

Infatti, seppur non rendendosi conto di quanto potrebbero apprezzare maggiormente questa attività (la cosa più divertente senza ridere) non avendo fretta né la smania di sentirsi grandi, oggi quattordici e quindici anni sembrano essere le età in cui i nostri figli consumano primi rapporti sessuali. A noi genitori non fa piacere ma è così. Vorremmo dire a quei ragazzi che far l'amore è molto più bello di «fare sesso» ma è egualmente rischioso. Da una parte l'Aids, dall'altra l'eventualità di una gravidanza indesiderata. Da qui la decisione della Provincia presieduta da Nicola Zingaretti di introdurre distributori di profilattici nelle scuole superiori di Roma e dintorni.

La chiesa come al solito protesta, mostrando a mio avviso di confondere il male con la cura. Sono credente e prati-

cante. E sostengo che ha ragio-

ne il cardinale Agostino Vallini, vicario per Benedetto XVI della diocesi di Roma, quando parla di «banalizzazione dei temi dell'affettività, della sessualità e dell'educazione giovanile, proprio in un tempo in cui è al centro dell'attenzione di tutti la questione dell'emergenza educativa». Ma questa banalizzazione è in atto da tempo ed è utile prenderne coscienza anziché fare come gli struzzi infilando il capo sotto terra. Solo così si può cercare di porvi rimedio.

Chi scrive è un convinto antiabortista. Le coppie che si commuovono di fronte alla prima ecografia del loro bambino, a poche settimane dal concepimento (questo è «fare sesso») ascoltando e vedendo il cuore che batte, sono poi le stesse capaci senza rimorsi, come fosse la cosa più normale

del mondo, di spegnere per sempre quel battito ove non sia gradito il suo prosieguo. Alla luce di questo grande crimine perpetrato da tutto il mondo occidentale e la cui espansione non sembra trovare freni, la diffusione dei profilattici è un piccolo ma significativo passo verso un'attenzione alle abitudini sessuali che non può essere vista come dannosa in sé.

Prevenire è meglio di curare specie se per cura si intende spezzare una vita. Molto meglio un distributore nelle scuole che magari servirà anche a stimolare la discussione

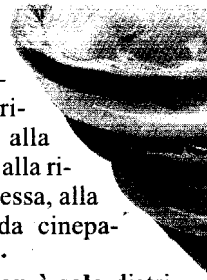
su certi temi che rischiano di rimanere altri-menti legati alla facile ironia, alla risatina sommessata, alla battutaccia da cinepanettone.

Certo, non è solo distribuendo preservativi che si risolveranno i problemi della sessualità adolescenziale ma credo che la chiesa commetta un errore ponendosi sempre allo scontro frontale con qualsiasi iniziativa che abbia per tema la sfera sessuale. Nel Vangelo di sesso non si parla quasi mai, Gesù ha dato pochissime indicazioni a riguardo e leggendo la sua parola non si ha l'impressione che lo considerasse un argomento centrale della spiritualità. Cosa che invece sembra essere per la chiesa.

DI LUCETTA SCARAFFIA

CONTRO. Così non si affronta la radice del problema, è la prova del fallimento dell'educazione sessuale.

■ Il distributore di preservativi a buon prezzo nelle scuole è la prova definitiva del fallimento dell'educazione sessuale, mito al quale ci siamo ispirati per decenni pensando di salvare i nostri figli dall'ignoranza e dalle paure del sesso che hanno segnato la nostra adolescenza.





Abbiamo creduto per anni che renderli edotti sui meccanismi e le tecniche del rapporto sessuale e soprattutto sui metodi contraccettivi li avrebbe resi liberi e felici, in grado di affrontare nel modo migliore le loro esperienze col sesso. Questo mito educativo si è affermato negli anni in cui l'utopia della rivoluzione sessuale diventava realtà, in cui si è creduto fermamente che liberare la sessualità da ogni norma e vincolo ci avrebbe avvicinati molto alla felicità. Gli adolescenti di oggi vivono pertanto in una

cultura imbevuta di sesso - i loro giornali, i loro programmi non fanno che parlare di esperienze frequenti e narcisisticamente appaganti - e possono avere tutte le informazioni tecniche e sanitarie che desiderano nel modo più facile. Perché allora non ne fanno uso? Perché continuano ad aumentare le malattie sessuali fra i giovani e gli aborti delle adolescenti? Perché l'adolescenza continua a essere un'età difficile, complessa, dolorosa anche in pieno Bengodi sessuale?

Questa è la domanda che ci dovremmo porre, e a cui non si risponde certo offrendo macchine per preservativi nei corridoi delle scuole. I rapporti sessuali sono molto più pericolosi, complicati e coinvolgenti di quanto molta propaganda rivolta ai giovani fa credere. Non si tratta di una ginnastica "divertente", di un gioco più gratificante di un altro, di una rassicurazione della propria capacità seduttiva, e i ragazzi confusamente lo sentono. Vogliono vedere se è vero che da un contatto sessuale nasce un bambino o pensano che non ci siano più le malattie pericolose che hanno sempre segnato contatti così intimi. Se tutto è un gioco,

perché preoccuparsi tanto?

I preservativi a scuola significano la resa definitiva a questo stato di cose, la rinuncia ad affrontare noi nella nostra vita in primis la delusione di una rivoluzione, quella sessuale, che non ha portato l'utopica felicità sperata. In un mondo in cui la tecnoscienza impera, pensiamo che uno strumento, una tecnica come il preservativo possa risolvere tutto.

A chi sostiene che, data la gravità della situazione bisogna comunque intervenire con un rimedio urgente, come appunto il preservativo, bisogna rispondere che si tratta di un rimedio inutile perché non affronta la radice del problema, anzi lo moltiplica. Lo moltiplica soprattutto per il luogo scelto: la scuola. Nonostante il crollo del nostro sistema scolastico infatti la scuola è co-

munque ancora percepita come un'istituzione educativa. In questo caso, quindi, un "rimedio d'emergenza" diventa un insegnamento. Diventa la prova inconfutabile che noi adulti non abbiamo niente altro da dire ai ragazzi - rispetto ai problemi e alle difficoltà che stanno vivendo.

Questa potrebbe essere invece l'occasione per affrontare con coraggio un dolore sommerso partendo dalle radici del problema che stanno in noi stessi, nel nostro modo di vivere l'ultima utopia dell'età contemporanea: la liberazione sessuale.